

Milano, 5 aprile 1961

Caro Ranuccio,

avrei voluto scriverti subito dopo il nostro incontro a casa mia, che molto mi aveva rallegrato per la gioia di ritrovarti con gli stessi sentimenti di amicizia che da sempre io nutro per te; un coincidere di viaggi continui e di superlavoro me l'hanno impedito, ma ora non voglio partire per l'America - ove mi tratterò tre settimane - senza scriverti rapidamente quanto appunto avrei voluto dirti subito dopo il nostro colloquio.

Perchè se anche talune manifestazioni espresse in qualche volume del Saggiatore non rientrano nella sfera più precisa dei tuoi interessi - quando addirittura non urtino il tuo gusto e il certo che tu hai della critica e della storia dell'arte - tuttavia è stato in questi suoi primi tre anni di vita di dare all'organizzazione della cultura un suo concreto senso e una sua tenace, anche se vaga e imprecisa, indicazione.

Penso allora che forse ti farebbe piacere lavorare e con il Saggiatore, così come vi lavorano altri nostri comuni che tu conosci e apprezzi, anche laddove le vostre idee sui padri possono divergere.

È che tutti avete, con me, il comune intento di una documentazione sempre più attenta del lavoro culturale.

«Fra cultura e vita»

L'editore Alberto Mondadori



Carte raccontate

«Fra cultura e vita»
L'editore Alberto Mondadori

a cura di Vittore Armani

Fondazione
Arnoldo e Alberto Mondadori
via Riccione 8
20156 Milano
Telefono 0239273061
Fax 0239273069
info@fondazionemondadori.it
www.fondazionemondadori.it

Progetto grafico
FG Confalonieri

In copertina

Lettera di Alberto Mondadori
a Ranuccio Bianchi Bandinelli
del 5 aprile 1961

© Copyright Eredi Dino Buzzati
Tutti i diritti riservati trattati da
Agenzia Letteraria Internazionale,
Milano
© Eredi Giacomo Debenedetti
© Eredi Salvatore Quasimodo
© Eredi Ranuccio Bianchi
Bandinelli

Si ringraziano tutti gli autori
e i loro eredi che concedendo
l'utilizzo dei testi riportati hanno
reso possibile questa pubblicazione
e si rimane a disposizione
per eventuali altri aventi diritto
che non è stato possibile reperire.

Pubblicato con il contributo di



Regione Lombardia



fondazione
cariplo

Sommario

- 7 Premessa
Luca Formenton Macola
- 8 Giacomo Debenedetti
- 14 Salvatore Quasimodo
- 20 Paola Ojetti
- 26 Louis Bromfield
- 30 Ignazio Silone
- 34 Károly Kerényi
- 38 Dino Buzzati
- 44 Ranuccio Bianchi Bandinelli
- 47 Nota biografica
- 49 Nota del curatore
- 53 Le carte di Alberto in Fondazione
Mondadori
Anna Lisa Cavazzuti

Quello che conta è che tutti avete, con me, il comune intento della sprovvincializzazione, di una strumentazione sempre più attenta della cultura e dei suoi rapporti con il quotidiano, del lavoro culturale inteso come sforzo collettivo che produca una metodologia, e i mezzi necessari onde cessi la frattura sempre più avvertibile e sempre più dannosa fra cultura e vita (passami questa brutta parola, ma non ne trovo in questo momento altra).

Alberto Mondadori

Questa breve scelta delle lettere di Alberto Mondadori, che pubblichiamo nel centenario della sua nascita, è una testimonianza della sua febbrile attività di editore, animatore culturale, instancabile progettista. Le lettere coprono un arco di tempo che va dal primo dopoguerra, quando Alberto, giovane direttore editoriale, è impegnato con il padre Arnoldo a rilanciare l'attività dell'impresa familiare, fino agli anni cruciali della nascita e dell'affermazione de *Il Saggiatore*, la casa editrice da lui fondata nel 1958, esempio di quello che definiamo editore di progetto.

Tratto distintivo dell'attività di Alberto che traspare anche da questo breve epistolario è il multiforme interesse per ogni aspetto dell'attività editoriale, dal rapporto con gli autori, sempre amicale, come era nella tradizione familiare, alla progettazione di collane, titoli, opere enciclopediche, fino alla crescente attenzione al lettore nello sforzo, come egli stesso sottolinea in una lettera a Ranuccio Bianchi Bandinelli, «di far cessare la frattura sempre più avvertibile e sempre più dannosa fra cultura e vita». A quasi quarant'anni dalla sua scomparsa le sue idee sul ruolo dell'editore e sulla funzione dell'editoria sono oggi, in questo «terribile intricato mondo», più necessarie che mai.

Luca Formenton Macola
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

L'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

quindicimila

ROMA, 22 febbraio 1947
 VIA IV NOVEMBRE 147 via S. Anna n. 32
 Tel.: 681.832 - 681.753 - 681.834 - 64420
 Telex: romurmo-68140

8

Caro Mondadori,

ha ringrazio impetentemente della sua lettera. Ho dovuto fare un po' di esame di coscienza: il romanzo del quale ho parlato - da nome di Euridice - richiede ancora un lavoro di qualche mese: capitoli finali e revisione generale. In un programma obituario, è un lavoro al quale potrei accingermi forse dentro l'anno, ma non subito. Perciò debbo riprendere che se posso sull'altro romanzo: lei sarà il primo a leggerlo, e a decidere se lo conosce. Se crede, può anche accompagnarlo nella Medusa, Italiana (ottima idea, veramente generosa verso gli autori italiani e tale da doverla con piena adesione augurare tutta la fortuna che vi merita).

Vo bene
 Ho bene
 presto
 o in febbraio?

Quando verrà a Roma? Sarei molto contenti di vederla. E intanto aspetto il contratto dei "Seggi": dopo di che, mi metterò d'accordo con l'amico Pagliara per vedere di ricattare il secondo volume.

Da mezo di ricordarmi a Roberto, e di credermi, con viva amicizia e gratitudine

Suo devoto
 Giacomo Debenedetti

**«Si tratta di guardare ... la cultura italiana
degli ultimi cinquant'anni, con occhi europei»**

[1]

Milano, 12 febbraio 1947

Caro De Benedetti,

sono lieto di annunciarLe che il contratto per i suoi "Saggi" è in corso di elaborazione e Le sarà inviato presto, non appena il lavoro di stesura verrà completato.

Tenga presente che ho sempre un gran desiderio di leggere il Suo romanzo, soprattutto ora che ho intenzione di creare una nuova collana di narratori italiani da mettere sotto il segno della "Medusa" e da intitolare precisamente "LA MEDUSA DEGLI ITALIANI".

Naturalmente, vorrei che fossero gli italiani migliori, i più degni di rappresentare davanti al nostro pubblico la più bella tradizione della narrativa italiana.

Insieme vuol essere un tentativo di rompere quella zona di sorda resistenza che frapponne, fra vaste zone del pubblico e voi scrittori d'ingegno, un'impossibilità di comprensione.

Per questo si affida al nome della Medusa che ha servito a portare in Italia e a contatto di una larga folla di lettori le cose migliori della letteratura straniera.

Ma la collezione, per vivere e operare culturalmente nella società italiana, ha bisogno di scrittori, e Le ripeto, degli scrittori migliori.

Mi mandi, dunque, il Suo libro; lo leggerò con estrema attenzione per la sicura garanzia che offrono il Suo ingegno e la Sua alta preparazione critica.

Cordialmente mi abbia

(Alberto Mondadori)

[2]

Roma, 22 febbraio 1947

Caro Mondadori,

La ringrazio infinitamente della Sua lettera. Ho dovuto fare un po' di esame di coscienza: il romanzo del quale Le ho parlato – *La morte di Euridice* – richiede ancora un lavoro di qualche mese: capitoli finali e revisione generale. In un programma ottimistico, è un lavoro al quale potrei accingermi forse dentro l'anno, ma non subito. Perciò debbo risponderLe che Le riservo senz'altro il romanzo: Lei sarà il primo a leggerlo, e a decidere se le conviene. Se crede, può anche annunziarlo nella *Medusa Italiana* (ottima idea, veramente generosa verso gli autori italiani e tale da doverle con piena adesione augurare tutta la fortuna che si merita).

Quando verrà a Roma? Sarei molto contento di vederLa. E intanto aspetto il contratto dei "Saggi": dopo di che, mi metterò d'accordo con l'amico Pagliara per vedere di riscattare il secondo volume.

La prego di ricordarmi a Roberto, e di credermi, con viva amicizia e gratitudine
Suo dev.mo

Giacomo Debenedetti

Caro De Benedetti,

Le scrivo per una questione che mi sta molto a cuore, e per la quale ho bisogno da Lei un consiglio e, se può, di una cortese, sollecita risposta.

Qui sto lavorando per costituire il comitato di redazione di una rivista di letteratura e d'estetica, che, edita dalla Casa Mondadori, vorrebbe largamente contribuire a un rinnovamento delle lettere, della cultura e, in generale, del costume italiano.

È inutile che le faccia il piano dettagliato dei nostri progetti: Ella sa bene le intenzioni che si nascondono dietro a quel termine di "rinnovamento".

Si tratta di portare al punto di elaborazione e di serietà tutto quello che altri hanno già tentato, e, nella maggior parte dei casi, imperfettamente.

Si tratta di guardare, e di condurre gli altri a guardare, la cultura italiana degli ultimi cinquant'anni, con occhi europei, sprovvincializzandoci a forza: di immettere nella nostra membratura di vecchio Paese letterario e polveroso i fermenti vivi della cultura di fuori: o, come dice Antonio Banfi, che fa già parte del comitato redazionale, di presentarne le sfumature, i rilievi psicologici e morali, quel tanto che è afferrabile soltanto da una intelligenza internazionale.

Inoltre, si tratta di fondare le premesse per una letteratura italiana (preferirei scrivere addirittura "un romanzo e una poesia italiana", tanto mi pesano come morte le forme intermedie di prosa d'arte, di saggio biografico-narrativo) di sinistra: almeno nei programmi. Contribuendo così a formare quell'ambiente di studi, di previsioni teoriche, di inviti morali che, sollecitato dalle sue stesse esigenze di ordine economico, rompa in modo definitivo con la letteratura di ieri.

Naturalmente, noi vogliamo che questa letteratura, della quale è dato cogliere esempi infelici in qualche libro apparso negli ultimi anni, non resti allo stato caotico dell'abbozzo: vogliamo invece che diventi vita e piena formulazione spirituale. Per questo sentiamo il bisogno di prepararle un terreno ricco di umori culturali.

Questi sono i piani: e per quanto il quadro che Le ho fornito sia un poco sommario e generico, Lei ha certamente capito che, in sostanza, si tratta di applicare i ritrovati più "contemporanei" della cultura (dico contemporanei non solo in un senso cronologico, ma soprattutto come ordine spirituale) alla rielaborazione, alla rivalutazione critica, al riapprezzamento di tutta la nostra storia recente.

Ora, per passare alle cose pratiche, le dirò che, nel comitato di Redazione, la parte strettamente estetica e filosofica sarà curata da Antonio Banfi, e da Remo Cantoni: quanto alla parte letteraria, saremmo ben lieti di affidarla a Lei, se ne ha il tempo e la possibilità.

Forse questo potrà comportarLe qualche incomodo: il fatto che Lei stia a Roma renderà necessario qualche viaggio (due volte al mese per esempio) che Le permetta di partecipare alle sedute del Comitato di Redazione. (La rivista non avrà direttore).

La regolarità di quelle assemblee e la presenza di tutti i componenti del Consiglio è condizione di primissima necessità, senza la quale non si può pensare all'organico funzionamento della rivista: per questo tengo a metterla in particolare evidenza. Sarà, forse, per Lei l'ostacolo più grave.

Mi scriva, dunque, e mi dica schiettamente la Sua opinione. Tenga presente che una riunione è stata indetta per il 10 maggio e che sarebbe necessaria la Sua presenza; e prima di rispondere un "no", si rammenti che Ella è il solo scrittore italiano, capace di rappresentare un rinnovamento degli spiriti e delle coscienze nelle lettere d'oggi.

Mi creda con cordialissima amicizia
Suo

(Alberto Mondadori)

P.S. Inutile raccomandarle il più stretto silenzio intorno alla cosa: finché essa non sarà perfettamente definita e già in uno stadio di avanzata elaborazione, intendiamo non divulgarla. Quanto alla riunione del 10 maggio, se Ella accetterà di parteciparvi, dovrà portare, come ognuno di noi s'è già impegnato a fare, un programma che abbracci i primi 6, 7 numeri della rivista, segnalando i punti ch'Ella intenderebbe fossero trattati per primi.

[4]

Roma, 3 maggio 1947

Caro Mondadori,

Le avevo annunciato una telefonata; stamane, mentre aspettavo di parlarLe, le comunicazioni sono state interrotte.

Il Suo invito a partecipare, come redattore letterario, alla rivista da Lei ideata, mi fa molto onore. Verrò a Milano per la riunione del 10: converserò con Lei, con Banfi e Cantoni, vedrò di aggiungere qualche mia idea al programma comune. Non so se, dati i pochi giorni che ci separano dall'incontro, mi riuscirà di mettere insieme addirittura dei sommari precisi; cercherò invece, se Lei è d'accordo, di concretare alcuni nomi intorno alle linee programmatiche che vorrei sottoporLe.

Mi faccia sapere qualche cosa e mi creda, con la più sentita gratitudine e il più vivo desiderio di un'utile collaborazione.

Suo aff.mo

Giacomo Debenedetti

[5]

Milano, 7 luglio 1954

Caro Giacomino,

abbiamo in progetto una nuova collana che si intitolerà probabilmente "I Contemporanei".

Essa dovrà accogliere in bellissime edizioni, sia dal punto di vista della composizione, sia dal punto di vista della carta, e in volumi di circa 1000/1500 pagine, scelte di opere di autori italiani e stranieri, raccolte con l'intenzione di poter dare il meglio di ognuno di essi in opere complete. Vi sarà un volume dedicato a D'Annunzio, uno a Faulkner, uno a Verga, uno a Kafka, uno a Fogazzaro, uno a Lawrence, e così di seguito.

Ognuno di questi libri sarà curato da eminenti specialisti che stenderanno anche una prefazione storico-critica sull'autore presentato. Io vorrei che tu accogliessi il mio invito di fare una scelta delle opere del Verga, riunendo tutto quello che costituisce il meglio di questo scrittore, dalle novelle ai romanzi, ed, eventualmente, alle lettere; ma, ti ripeto, in opera compiuta, non un capitolo o una pagina, ossia non un'antologia nel senso corrente della parola, ma in quell'altro migliore assai che si usa nei "portable" inglesi e americani.

Ti prego di rispondermi affermativamente, e voglio solo mettere una condizione, ossia che tu mi mandi la scelta per la metà di settembre, e la prefazione non più in là della metà di ottobre.

So che ti hanno scritto promettendoti le bozze come tu desideravi, e io veglio affinché la promessa sia mantenuta.

Ripenso ancora e sempre col massimo piacere alle ore passate insieme, solo desiderando di rinnovarle presto, quando ci rivedremo a Viareggio.

Con un affettuoso saluto,

Tuo

(Alberto Mondadori)

[6]

Milano, 30 novembre 1966

Caro Giacomo,

pensavo che lunedì 14 ci saremmo incontrati e per questo mi ero tenuto libero, ma tu sei arrivato martedì e da allora, purtroppo, il susseguirsi di appuntamenti e riunioni non mi hanno più permesso di trovare un po' di tempo per noi.

Desideravo vederti per parlarti di quanto mi risolve ora a scriverti; avrei certo preferito parlarne a voce, ma visto che non è stato possibile e che non desidero rimandare oltre mi sono deciso a mandarti questa lettera.

La nuova struttura che Il Saggiatore ha assunto in questi ultimi tempi impone certe modifiche nei rapporti tra i consulenti e la Casa, e tra i singoli consulenti. Inoltre, la delicatezza della situazione finanziaria esige un più diretto controllo da parte mia di tutto ciò che attiene alla produzione.

Lo scopo che ci siamo prefissi: il bilancio in pareggio, è direttamente collegato al raggiungimento di un alto fatturato, che è a sua volta il risultato della produzione. Non posso più quindi permettermi ritardi o rinvii che in qualche modo pregiudichino il ritmo e l'entità della produzione.

Ho perciò deciso di assumermi personalmente il compito di preparare i programmi editoriali, oltreché di stabilirli; sentito naturalmente il parere dei direttori di collana.

Al fine di snellire le attuali procedure, i direttori di collana saranno ritenuti direttamente responsabili della scelta dei titoli da pubblicare, così come delle traduzioni e dei testi di presentazione dei volumi (risvolti, ecc.). Essi dipenderanno, più ancora che per il passato, direttamente da me e spetterà solo a me qualsiasi commento sulla loro scelta e sulla loro attività in generale. Il coordinamento tra di loro sarà tenuto da me, direttamente o tramite Arneri.

Per quanto riguarda le collezioni che non rientrano nelle competenze dei direttori di collana e particolari iniziative editoriali, quali per esempio l'opera di Teilhard de Chardin e di Ricardo, intendo occuparmene personalmente, riservandomi di dare direttamente ad Arneri le disposizioni del caso.

Naturalmente i "Saggi di arte e letteratura" restano affidati completamente a te, sia per quanto riguarda i giudizi sulle opere che ti vengono sottoposte in esame dalla Casa o che tu stesso ci vorrai segnalare o proporre, sia per la scelta dei traduttori, la stesura dei risvolti, ecc.

Anche tu, però, dovrai attenerti strettamente ai tempi stabiliti da Milano, in particolare modo per quanto riguarda la durata delle opzioni, il controllo delle traduzioni, l'invio alla redazione dei testi per i risvolti, ecc. Il rispetto delle date è assolutamente

necessario e nel caso in cui non venissero osservate mi vedrò costretto a procedere comunque.

Spero tu vorrai considerare con serenità e comprensione le ragioni che mi costringono a questa riorganizzazione interna de Il Saggiatore.

Abbimi, con immutato affetto,
tuo

Alberto Mondadori

[1] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti

[2] Lettera manoscritta con note di Alberto Mondadori, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti

[3] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti

[4] Lettera manoscritta, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti (già in Ferretti 1996)

[5] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti

[6] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Giacomo Debenedetti (già in Ferretti 1996)

Salvatore Quasimodo

Milano, 23 dicembre 1947

Carissimo Salvatore,

scusa se ti rispondo con qualche giorno di ritardo, ma questo periodo immediatamente precedente alle ferie di Natale mi ha portato un lavoro eccezionale al quale ho dovuto momentaneamente posporre i doveri della stima e dell'amicizia.

Dalla lettera che mi hai scritto ho visto tutto il tuo rammarico per la non avvenuta ristampa di "Ed è subito sera": ti dirò però subito che il tuo rammarico è anche il mio, poiché avrei voluto che neppure per un momento il tuo libro, che come sai considero tra i più alti e significativi consegnati alla storia della letteratura italiana in questo trentennio, mancasse sul tavolo dei lettori.

Tu mi rimproveri di voler acquistare dei nuovi autori: credo che con questo tu voglia alludere alla stampa annunciata delle opere di Montale e di Saba. Ma io credo che tu ti renda perfettamente conto che non si tratta tanto di acquistare nuovi autori alla Casa Mondadori, quanto di unire in una medesima Collezione tutte quelle opere che in qualche modo rappresentano il meglio della poesia italiana di questo secolo. Io, personalmente, posso anche amare il tuo libro più di ogni altro: ma a un certo momento entrano in gioco quelle obbiettività di giudizio e di valutazione culturale, alle quali una Casa Editrice deve sentirsi sempre legata.

Naturalmente questo non vuol dire che tu debba restare sacrificato rispetto a degli altri: ti ripeto che è mia e nostra fermissima intenzione di ripubblicare il tuo libro quanto prima poiché non intendo assolutamente rinunciare al tuo nome e alla tua opera. Devo ancora ripeterti che a nostro giudizio, come secondo l'opinione di tanta parte della criti

o/o

**«... non intendo assolutamente rinunciare
al tuo nome e alla tua opera»**

[1]

Milano, 3 dicembre 1947

Carissimo Alberto,

ero venuto l'altro giorno per parlarti. Tu sai che per mia natura non sono mai stato uno scocciatore. Mi avevi, tempo fa, promesso formalmente che la ristampa di "Ed è subito sera" sarebbe senz'altro apparsa entro dicembre. Volevo appunto sapere da te se quella promessa era stata mantenuta. È inutile che ti ricordi una mia lettera di circa due anni fa (il mio libro manca dalle librerie da tre anni, ed è l'*unico* libro dei poeti contemporanei che le nuove generazioni non trovano in commercio) e le assicurazioni allora ricevute. Mi sono, dunque, accontentato di vaghe promesse? E l'annuncio sul bollettino della tua Casa? Comunque ti assicuro che da giugno nelle librerie si richiede nuovamente invano il mio libro. Capisco, ho capito, le tue valide ragioni e gli sforzi della tua Casa Editrice per salvare la dignità della letteratura italiana; ma ora vedo che hai preso altri impegni per lo *Specchio* (slogan: la crisi "dovrebbe essere uguale per tutti"), mentre ti eri impegnato di stampare, come fai per Ungaretti, tutte le mie opere. Come devo giustificare la mia posizione fra gli autori della tua Casa? Vuoi acquisire altri autori e perdere i vecchi? È una domanda che mi sono posto in questi giorni. Desidero da te una franca risposta per iscritto. Bisogna che io decida ora la sorte dei miei libri. Comunque, resta inteso che non potrei accettare ancora una volta un'inutile promessa.

Credimi, con affetto immutato il tuo

Quasimodo

[2]

Milano, 23 dicembre 1947

Carissimo Salvatore,

scusa se ti rispondo con qualche giorno di ritardo, ma questo periodo immediatamente precedente alle ferie di Natale mi ha portato un lavoro eccezionale al quale ho dovuto momentaneamente posporre i doveri della stima e dell'amicizia.

Dalla lettera che mi hai scritto ho visto tutto il tuo rammarico per la non avvenuta ristampa di "Ed è subito sera": ti dirò però subito che il tuo rammarico è anche il mio, poiché avrei voluto che neppure per un momento il tuo libro, che come sai considero tra i più alti e significativi consegnati alla storia della letteratura italiana in questo trentennio, mancasse sul tavolo dei lettori.

Tu mi rimproveri di voler acquistare dei nuovi autori: credo che con questo tu voglia alludere alla stampa annunciata delle opere di Montale e di Saba. Ma io credo che tu ti renda perfettamente conto che non si tratta tanto di acquistare nuovi autori alla Casa Mondadori, quanto di unire in una medesima Collezione tutte quelle opere che in qualche modo rappresentano il meglio della poesia italiana di questo secolo. Io, personalmente, posso anche amare il tuo libro più di ogni altro: ma a un certo momento entrano in gioco quelle obbiettività di giudizio e di valutazione culturale, alle quali una Casa Editrice deve sentirsi sempre legata.

ca e del pubblico, tu appartieni ai rarissimi fenomeni della nostra poesia lirica?

Abbi dunque un po' di fiducia e fa credito all'amicizia che ti porto: non si tratta come tu scrivi, di vane promesse ma della salda decisione di accontentare il più presto possibile il tuo giusto desiderio.

Con affetto abbimi, tuo

(Alberto Mondadori)

A
SALVATORE QUASIMODO
Piazza S. Angelo, 1
MILANO

Naturalmente questo non vuol dire che tu debba restare sacrificato rispetto a degli altri: ti ripeto che è mia e nostra fermissima intenzione ripubblicare il tuo libro quanto prima poiché non intendo assolutamente rinunciare al tuo nome e alla tua opera. Devo ancora ripeterti che a nostro giudizio, come secondo l'opinione di tanta parte della critica e del pubblico, tu appartieni ai rarissimi fenomeni della nostra poesia lirica?

Abbi dunque un po' di fiducia e fa credito all'amicizia che ti porto: non si tratta come tu scrivi, di vaghe promesse ma della salda decisione di accontentare il più presto possibile il tuo giusto desiderio.

Con affetto abbimi, tuo

(Alberto Mondadori)

[3]

Milano, 25 maggio 1951

Caro Quasimodo,

sono lieto di annunciarti che tra non molto riceverai le prime bozze della tua opera "DALL'ODISSEA".

In questi giorni l'Ufficio tecnico mi ha sottoposto il preventivo per questo volume e ti confesso che mi sono sentito rabbrivire. Infatti, l'enorme aumento nei prezzi della carta e delle altre materie prime incide in modo tale sui nostri costi da rendere problematica la diffusione dell'opera presso il pubblico.

Per poter quindi vendere il volume ad un prezzo accessibile ad un maggior numero di lettori e per evitare alla Casa una perdita abbastanza rilevante sono costretto a chiederti di ridurre la percentuale a te spettante all'8%.

Sono sicuro, caro Quasimodo, che ti renderai perfettamente conto delle ragioni che mi inducono a proporti questo sacrificio, che ho dovuto chiedere anche a moltissimi altri autori sia italiani che stranieri.

Resto in attesa della tua adesione e mi è caro inviarti i miei più affettuosi auguri e saluti

tuo

(Alberto Mondadori)

[4]

Milano, 30 giugno 1961

Caro Quasimodo,

mi stanno molto a cuore, tu sai, le edizioni in lingua straniera delle tue opere, ed ecco perché ho voluto personalmente rendermi edotto dello stato effettivo delle pratiche di cessione in Sud America e in Germania, circa le quali ti sapevo contrariato.

Effettivamente, la SUR di Buenos Aires non brilla per eccesso di zelo, ma non le si può far torto ignorando che ha pubblicato il suo volume con diversi mesi di anticipo sui termini del contratto: nel gennaio '60 mentre aveva tempo fin alla fine dell'anno.

Poiché allo stato dei fatti non abbiamo appigli per denunciare un contratto che è stato eseguito, insisteremo, minacceremo per vedere di svegliare l'editore, così che altri volumi si aggiungano a quelli pubblicati.

Off. P.L. 26 giugno 61
Off. al dr. Frenchi del Presidente 7-6-61 } a Prop. Lett.

Milano, 30 giugno 1961

Caro Quasimodo,

mi stanno molto a cuore, tu sai, le edizioni in lingua straniera delle tue opere, ed ecco perchè ho voluto personalmente rendermi edotto dello stato effettivo delle pratiche di cessione in Sud America e in Germania, circa le quali ti sapevo contrariato.

Effettivamente, la SUR di Buenos Aires non brilla per eccesso di zelo, ma non le si può far torto ignorando che ha pubblicato il suo volume con diversi mesi di anticipo sui termini del contratto: nel gennaio '60 mentre aveva tempo fin alla fine dell'anno.

Poichè allo stato dei fatti non abbiamo appigli per denunciare un contratto che è stato eseguito, insisteremo, minacceremo per vedere di svegliare l'editore, così che altri volumi si aggiungano a quelli pubblicati.

Conosco Piper da anni e da anni tratto con lui: è un collega serio ed efficiente. Come sai, ha chiesto un tempo di proroga molto lungo per pubblicare la scelta dei tuoi scritti. Non penso minimamente di accettare tre anni, ma non posso rifiutare 18 mesi, sicuro di fare, agendo così, anche l'interesse tuo.

Ora che le ristampe sono uscite, i miei uffici stanno provvedendo per la pubblicità in relazione anche all'edizione dell'Odissea e delle Georgiche i cui volumi sono disponibili in tutti i nostri magazzini e nelle librerie.

Mi è cara l'occasione per salutarti con cordialità.

Tuo

(Alberto Mondadori)

Salvatore Quasimodo
MILANO

Conosco Piper da anni e da anni tratto con lui: è un collega serio ed efficiente. Come sai, ha chiesto un tempo di proroga molto lungo per pubblicare la scelta dei tuoi scritti. Non penso minimamente di accettare tre anni, ma non posso rifiutare 18 mesi, sicuro di fare, agendo così, anche l'interesse tuo.

Ora che le ristampe sono uscite, i miei uffici stanno provvedendo per la pubblicità in relazione anche all'edizione dell'Odissea e delle Georgiche i cui volumi sono disponibili in tutti i nostri magazzini e nelle librerie.

Mi è cara l'occasione per salutarti con cordialità.

Tuo

(Alberto Mondadori)

[1] Lettera manoscritta con nota di Alberto Mondadori, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Salvatore Quasimodo

[2] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Salvatore Quasimodo (già in Ferretti 1996)

[3] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Salvatore Quasimodo

[4] Minuta della lettera in uscita con nota manoscritta, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Salvatore Quasimodo

Paola Ojetti

Milano, 11 maggio 1948

Cara Paola,

devo pregarti di farmi un grande piacere. Abbiamo già composto la traduzione del volume di HUXLEY: "TEMPO DI RIVOLUZIONE". Ma è un libro che è nato male perché la traduttrice ci ha combinato un guazzabuglio; nonostante le revisioni il volume è ancora troppo imperfetto perché lo si possa pubblicare così. Ti sarei pertanto molto grato se tu potessi assumerti questa gatta da pelare e rimettermi in sesto questo benedetto volume. Rimanda pure di qualche settimana la traduzione dello Stribling e inserisci nel tuo programma questa revisione che ti raccomando sia accuratissima.

Ti mando a parte le bozze nonché l'originale inglese e una lettera di Remo Cantoni, il direttore della collana.

Ti ringrazio fin d'ora di questo piacere che vorrai farmi e ti saluto caramente.

Tuo

(Alberto Mondadori)

Gentile Signora
PAOLA OJETTI
ROMA + viale Eritrea, 28

«... è un libro che è nato male perché la traduttrice ci ha combinato un guazzabuglio»

[1]

Milano, 11 maggio 1948

Cara Paola,

devo pregarti di farmi un grande piacere. Abbiamo già composto la traduzione del volume di HUXLEY: "TEMPO DI RIVOLUZIONE". Ma è un libro che è nato male perché la traduttrice ci ha combinato un guazzabuglio; nonostante le revisioni il volume è ancora troppo imperfetto perché lo si possa pubblicare così. Ti sarei pertanto molto grato se tu potessi assumerti questa gatta da pelare e rimettermi in sesto questo benedetto volume. Rimanda pure di qualche settimana la traduzione dello Stribling e inserisci nel tuo programma questa revisione che ti raccomando sia accuratissima.

Ti mando a parte le bozze nonché l'originale inglese e una lettera di Remo Cantoni, il direttore della collana.

Ti ringrazio fin d'ora di questo piacere che vorrai farmi e ti saluto caramente.

Tuo

(Alberto Mondadori)

[2]

Roma, 25 maggio 1948

Carissimo Alberto,

la gatta che m'hai mandata ha molto pelo, ma siccome è una prova di fiducia molto lusinghiera, te ne sono grata lo stesso. [...]

Io non ho nemmeno il coraggio di farti vedere questo campione che astutamente chiudo con una maglietta... Te lo mando perché penso che vedendo soltanto questo ti limiterai a metterti le mani nei capelli e a sbattere il pugno sulla scrivania; se ti mandassi, così, all'improvviso, senza il tuo consenso, tutto il libro in queste condizioni mi sparerei un colpo di rivoltella a bruciapelo, e non mi posso permettere questo lusso perché ho famiglia. Io capisco benissimo che la composizione va in malora, ma come fare? Se la revisione si fa superficialmente, rimane il disagio e il malessere di chi non si sente la coscienza a posto. Se si fa sul serio, ne vien fuori questo macello. Bozze scompagnate fino all'inverosimile, correzioni veramente labirintiche. Come fare? Dimmi tu. È certo che non ho il coraggio di mandarti il seguito senza un tuo cenno di conferma o di... rinuncia!

Controllando, così, parola per parola, saltano fuori periodi omessi (pag. 4), volgarissimi errori di grammatica ("la casa editrice... per l'articolo che essi hanno"), equivoci che non sarebbero gravi in un libro di narrazione ma che non sono trascurabili in un libro di pensiero (pag. 1, pag. 2 a riga 1/2, eccetera eccetera).

Inoltre, siccome abbiamo da rendere comprensibili periodi difficili e pensieri astrusi bisogna evitare il più possibile (e lui ne rifugge anche in inglese) verbi composti, sintassi contorte, parole superflue.

Scusa, dunque, se non posso – come tu forse speravi – mandarti il malloppo purgato e puro; qua occorre un serio intervento chirurgico. Il malato guarirà – almeno me l’auguro... – ma la composizione morirà di dolore.

Aspetto istruzioni.

Ti abbraccio. Care cose a tuo padre.

Paola

P.S.: Naturalmente, per non fare impazzire il compositore in casi come pag. 2 e 4 ricopierei il “guaio” a macchina.

[3]

Milano, 3 giugno 1948

Cara Paola,

ho ricevuto la tua del 25 maggio e ti ringrazio della buona volontà con la quale sei disposta a intervenire col “bisturi” nel corpo malandato del volume che ho affidato alle tue cure. Sapevo, e te l’ho anche scritto, che era una gatta da pelare, ma sono lieto di vedere che per quanto sia lungo il pelo non ti spaventa.

Ti prego quindi di armarti del coraggio necessario per codeste prove chirurgiche e di rimandarmi le bozze nelle condizioni di salute migliori possibili.

Ti ringrazio ancora molto e ti saluto cordialmente.

tuo

(Alberto Mondadori)

[4]

Milano, 19 aprile 1949

Cara Paola,

come d’accordo ti faccio spedire il materiale che in questo momento abbiamo pronto per il volume di Lawrence. Si tratta della traduzione della “PRIMA, SECONDA E TERZA LADY CHATTERLEY”. La terza è già pubblicata in volume, le altre due sono ancora dattiloscritte. Dei testi originali posso mandarti l’edizione privata del 1930 che dovrebbe corrispondere alla “terza Lady Chatterley”; ti mando inoltre la copia dattiloscritta della “Seconda Lady Chatterley”, mentre mi manca, in questo momento, l’edizione a stampa della “Prima”. Quest’ultima però è già stata ordinata in Svizzera e mi arriverà fra qualche giorno: appena viene, mi farò premura di mandartela.

In quanto ai criteri, è necessario che le tre “Lady Chatterley” siano trattate uniformemente per quanto riguarda la traduzione. Dovresti, quindi, leggere le tre versioni italiane col testo a fronte per vedere se ci sia qualche eventuale omissione, qualche non rispondenza al testo o qualche “disformità” fra uno e l’altro. Va da sé che le tre traduzioni devono essere integrali; non preoccuparti dunque di quello che potrebbe urtare una eventuale censura.

Spero che tu possa metterti subito al lavoro e consegnarmi la revisione di tutte e tre le versioni in maniera che alla metà di giugno io possa mandare a comporre la

prima e la seconda. Ricomporremo, naturalmente, anche la terza, ma siccome questa è già a stampa, mi preoccupa meno. Inutile che ti raccomandi di tener presente lo stile certe volte sciatto e trascurato di Lawrence che bisognerebbe conservare anche nell'italiano e che, suppongo, l'ottimo Izzo abbia conservato. I tuoi interventi dovrebbero quindi limitarsi all'indispensabile.

Purtroppo i due dattiloscritti sono molto fitti e difficilmente troverai spazio per le tue osservazioni o modificazioni, specialmente quando dovessero essere piuttosto lunghe. In questi casi ti converrà aggiungere dei foglietti col numero di riferimento ai passi modificati.

Spero di essere stato abbastanza chiaro, ma in ogni caso sono a tua disposizione per qualsiasi informazione ti potesse occorrere.

Ti prego di darmi subito ricevuta del pacco per mia tranquillità.

Con i migliori auguri di buon lavoro, credimi cordialmente
tuo

(Alberto Mondadori)

[5]

Roma, 3 maggio 1949

Carissimo Alberto,

il pacco Lawrence è arrivato il 29. Ho tardato qualche giorno a dirtelo perché volevo "entrare" nel lavoro. Va bene, ma è "praticamente" faticoso a causa della carta sul quale è scritto e dello spazio adoperato. I problemi sono molti non perché Izzo non abbia tradotto bene (tutt'altro: è preciso e fedele) ma perché a ogni riga penso "io avrei detto così" e non ho pace se non metto come "avrei detto io".

Di un grande favore vorrei pregarti: che sul frontespizio del volume tu trovassi il modo di mettere, nella forma che crederai, il mio nome con quelli di Izzo e Monteleone. È possibile?

Grazie di tutto.

Ti abbraccio. La tua

Paola

[6]

Milano, 9 maggio 1949

Cara Paola,

ho ricevuto la tua del tre maggio con la quale mi comunicavi di aver incominciato il lavoro di revisione del Lawrence.

Ti prego di tener presente, come già ti scrissi nella mia lettera precedente, che il testo va ritoccato solo nei casi assolutamente indispensabili dove, cioè, tu ritieni che il traduttore abbia interpretato male il testo originale o abbia usato espressioni contrarie all'uso della nostra lingua o urtanti cacofonie. Per il resto, siccome Izzo è un ottimo traduttore, ti prego di lasciare il testo come sta.

Per queste ragioni, non credo che si potrà mettere in frontespizio il tuo nome accanto a quelli di Izzo e Monteleone: prima di tutto per non creare un sovraccarico di

EP/cp

Milano, 9 maggio 1949

Cara Paola,

ho ricevuto la tua del tre maggio con la quale mi comunichi di aver incominciato il lavoro di revisione del Lawrence.

Ti prego di tener presente, come già ti scrissi nella mia lettera precedente, che il testo va ritoccato solo nei casi assolutamente indispensabili dove, cioè, tu ritieni che il traduttore abbia interpretato male il testo originale o abbia usato espressioni contrarie all'uso della nostra lingua o urtanti cacofonie. Per il resto, siccome Izzo è un ottimo traduttore, ti prego di lasciare il testo come sta.

Per queste ragioni, non credo che si potrà mettere in frontespizio il tuo nome accanto a quelli di Izzo e di Monteleone: prima di tutto per non creare un sovraccarico di nomi che al pubblico fa sempre cattiva impressione, e poi perché desidero appunto che gli interventi siano minimi.

Coi migliori auguri di buon lavoro, ti saluto
caramente

(Alberto Mondadori)

Signora PAOLA OJETTO
ROMA Viale Eritrea, 28

nomi che al pubblico fa sempre cattiva impressione, e poi perché desidero appunto che gli interventi siano minimi.

Coi migliori auguri di buon lavoro, ti saluto caramente

(Alberto Mondadori)

[1] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti

[2] Lettera in parte dattiloscritta e in parte manoscritta con nota manoscritta di Alberto Mondadori, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti

[3] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti

[4] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti (già in Ferretti 1996)

[5] Lettera manoscritta con nota manoscritta di Alberto Mondadori, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti

[6] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Paola Ojetti

Louis Bromfield

Milano, 16 febbraio 1956

Segreteria Editoriale
FF/ir

Da tradurre in inglese
Mandare una copia a Mohrenwitz

Egregio Signor Bromfield,

abbiamo lanciato circa due anni fa una collana intitolata "I libri del Pavone", nella quale sono ristampati in veste elegante sì, ma popolare, e quindi messi in vendita a prezzi accessibili al largo pubblico, molti grandi successi di quest'anno. Infatti vi si trovano i capolavori di Hemingway, Dos Passos, Werfel, Maugham, Buck, Lewis, Steinbeck, Cronin, Remarque, Greene, ecc.

Mi sembrerebbe assolutamente ingiustificata la mancanza di uno dei libri che hanno avuto il maggior successo presso i lettori di tutto il mondo, quale è "La grande pioggia". Mi permetto dunque di rivolgermi a Lei, egregio Signor Bromfield, per chiederLe di voler acconsentire a questa pubblicazione. Tengo a farLe notare che abbiamo fatto in ripetuti casi l'esperienza che la messa in vendita di un determinato lavoro di grande successo nella collana popolare non solo non ostacola la vendita dell'edizione a più caro prezzo, ma anzi rinnova intorno a questa l'interesse dei compratori, cosicchè si vendono in disturbata e indipendentemente gli uni dagli altri i volumi del Pavone e quelli corrispondenti della Medusa o degli Omnibus. In secondo luogo, desidero anche sottolineare il fatto che questa edizione popolare, venduta a L.250, permette a uno scrittore di penetrare in strati sociali, dai quali rimane assolutamente escluso fino a quando la sua opera è messa in vendita solo a prezzo elevato in edizione più raffinata. In terzo luogo, il diminuito rendimento dovuto al prezzo inferiore è largamente compensato dall'aumento di tiratura, perchè nella collana "I libri del Pavone" si parte da 10.000 copie e si arriva ~~finalmente~~ facilmente alle 30.000.

Voglia, La prego, considerare tutto

*«... una collana ... elegante sì, ma popolare,
e ... a prezzi accessibili»*

[1]

Milano, 16 febbraio 1956

Egregio signor Bromfield,

abbiamo lanciato circa due anni fa una collana intitolata “I libri del Pavone”, nella quale sono ristampati in veste elegante sì, ma popolare, e quindi messi in vendita a prezzi accessibili al largo pubblico, molti grandi successi di quest’anno. Infatti vi si trovano i capolavori di Hemingway, Dos Passos, Werfel, Maugham, Buck, Lewis, Steinbeck, Cronin, Remarque, Greene, ecc.

Mi sembrerebbe assolutamente ingiustificata la mancanza di uno dei libri che hanno avuto il maggior successo presso i lettori di tutto il mondo, quale è “La grande pioggia”. Mi permetto dunque di rivolgermi a Lei, egregio Signor Bromfield, per chiederLe di voler acconsentire a questa pubblicazione. Tengo a farLe notare che abbiamo fatto in ripetuti casi l’esperienza che la messa in vendita di un determinato lavoro di grande successo nella collana popolare non solo non ostacola la vendita dell’edizione a più caro prezzo, ma anzi rinnova intorno a questa l’interesse dei compratori, cosicché si vendono indisturbati e indipendentemente gli uni dagli altri i volumi del Pavone e quelli corrispondenti della Medusa o degli Omnibus. In secondo luogo, desidero anche sottolineare il fatto che questa edizione popolare, venduta a L. 250, permette a uno scrittore di penetrare in strati sociali, dai quali rimane assolutamente (sic) escluso fino a quando la sua opera è messa in vendita solo a prezzo elevato in edizione più raffinata. In terzo luogo, il diminuito rendimento dovuto al prezzo inferiore è largamente compensato dall’aumento di tiratura, perché nella collana “I libri del Pavone” si parte da 10.000 copie e si arriva facilmente alle 30.000.

Voglia, La prego, considerare tutto quanto Le ho scritto, e mi lusingo che la Sua risposta sarà questa volta affermativa.

Voglia gradire i migliori saluti,
Suo

(Alberto Mondadori)

[2]

Caro Dott. Mohrenwitz,

rispondo personalmente alla Sua lettera 23 u.s. relativa all’opera di Louis Bromfield “LA GRANDE PIOGGIA” in edizione “I LIBRI DEL PAVONE”.

Desidero dirle subito che pubblicando in edizione economica l’opera di Bromfield bisogna tener presente due fatti importanti e cioè:

- l’edizione attuale nella collana OMNIBUS prosegue regolarmente e avrà tutte le ristampe che si renderanno necessarie.

- l’edizione “I LIBRI DEL PAVONE” anche se economica, conserva le caratteristiche di dignità e attesta le cure e l’attenzione che la mia Casa riserva alle proprie edizioni, siano esse di costo che economiche: è una caratteristica distintiva, alla quale teniamo in modo particolarissimo.

quanto Le ho scritto, e mi lusingo che la Sua risposta
sarà questa volta affermativa.

Voglia gradire i migliori saluti,

Suo

(Alberto Mondadori)

LOUIS BROMFIELD
c/o Mohrenwitz

A dimostrazione di ciò ci permettiamo mandarLe a parte, in omaggio, una copia dell'opera di Mitchell "Via col vento" edita nella nostra nuova collana del Pavone.

Da Hemingway a Koestler, da Werfel a Mourois, da Charles Morgan alla Buck, tutti hanno compreso lo spirito della nostra nuova iniziativa e tutti vi hanno aderito: vuole proprio che così ottimamente affiancato, io mi lasci abbandonare da Bromfield, di cui pubblico in varie collezioni le opere? Lei può ben comprendere e lo farà certamente presente a Bromfield, come io tenga a questa sua opera e come la nuova collana non implichi nessuna modifica agli accordi già esistenti, ma sia un ampliamento degli stessi.

Varie sono le categorie dei lettori: l'edizione economica è destinata appunto a penetrare nei più piccoli paesi, nelle case meno abbienti e farà conoscere ad una più vasta cerchia di lettori queste opere così valide e che tanto si desidera far conoscere anche agli acquirenti meno provveduti.

Le ripeto le condizioni:

4% sul prezzo di copertina – tiratura tra le 10.000/12.000 copie (così si spiega anche il basso prezzo) costo di ciascun volume L. 250.

L'opera del Bromfield verrà ripartita in tre volumi.

Attendo una sua cortese e sollecita conferma e La prego di gradire, caro dr. Mohrenwitz, i miei saluti più cordiali.

[1] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Louis Bromfield (già in Ferretti 1996)

[2] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Louis Bromfield

Ignazio Silone

IGNAZIO SILONE
VIA VILLA RICOTTI, 36
ROMA

18 gennaio 1959

Caro Mondadori,

Le spedisco a parte il dattiloscritto del mio racconto La volpe. Se avrà piacere nel leggerlo, come spero, non sarà difficile dargli, nella presentazione editoriale, quel carattere sperimentale che mi pare propria della Sua "Biblioteca delle Silerchie": si tratta infatti di una rielaborazione di una precedente novella e di un ambiente, per me, insolito. Al momento della messa in pagina potrò suggerirle qualche formula per svolgere questi due concetti. Malgrado ciò, penso che il mio racconto possa suscitare un interesse superiore alla semplice curiosità e sarei perciò lieto se esso fosse in grado di procurare alla Sua iniziativa anche un favore di pubblico. Come mi pare di averle già scritto, io sarò dal 20 al 26 gennaio a Parigi (Hôtel Montalembert, Rue Montalembert), in seguito andrò per un paio di giorni a Zurigo e al ritorno mi fermerò forse un giorno a Milano.

Con la più viva cordialità,

Suo

Ignazio Silone

**«Ciò che in essa io intendo inserire
deve essere il meglio di un autore»**

[1]

18 gennaio 1959

Caro Mondadori,

Le spedisco a parte il dattiloscritto del mio racconto *La volpe*. Se avrà piacere nel leggerlo, come spero, non sarà difficile dargli, nella presentazione editoriale, quel carattere sperimentale che mi pare propria della Sua “Biblioteca delle Silerchie”: si tratta infatti di una rielaborazione di una precedente novella e di un ambiente, per me, insolito. Al momento della messa in pagina potrò suggerirle qualche formula per svolgere questi due concetti. Malgrado ciò, penso che il mio racconto possa suscitare un interesse superiore alla semplice curiosità e sarei perciò lieto se esso fosse in grado di procurare alla Sua iniziativa anche un favore di pubblico.

Come mi pare di averle già scritto, io sarò dal 20 al 26 gennaio a Parigi (Hotel Montalembert, Rue Montalembert), in seguito andrò per un paio di giorni a Zurigo e al ritorno mi fermerò forse un giorno a Milano.

Con la più viva cordialità,
Suo

Ignazio Silone

[2]

Milano, 11 febbraio 1959

Caro Silone,

Le confesso che ho rimandato di giorno in giorno questa lettera, poiché ciò che debbo dirLe non è facile a spiegarsi, e in nessun caso vorrei essere frainteso.

Si tratta naturalmente de “La volpe”, che ho letto immediatamente, non appena ricevuto. E poi l’ho riletto, e ci ho ripensato a lungo. Ma la mia prima impressione non cambia.

Mi scusi, caro Silone, ma non ho ritrovato in questo racconto l’autore de “Il segreto di Luca”, quel Silone cioè per il quale – come Lei ben sa – io nutro una incondizionata stima e una grandissima ammirazione.

E allora temo che l’equivoco nasca dal fatto che Lei considera la “Biblioteca delle Silerchie” una collana sperimentale, una collana destinata ad ospitare operette minori, o “curiosità”.

In effetti io non desidero affatto dare a questa collezione un simile carattere. Ciò che in essa io intendo inserire deve essere il meglio di un autore: questo non significa naturalmente che saranno tutti capolavori, ma di ogni autore dovrà essere la massima espressione cui egli può giungere, relativamente ai suoi eventuali limiti.

Può darsi peraltro che talvolta io pubblichi di un grandissimo autore uno scritto minore, magari anche brutto!, ma ci dovrà essere allora una precisa ragione: si tratterà di far conoscere qualcosa di assolutamente inedito, di mai tradotto, di singolare; si tratterà di presentare al lettore una proiezione nuova della personalità di uno scrittore, sino a quel momento conosciuto sotto altra luce.

./.
Milano, 11 febbraio 1959

Caro Silone,

Le confesso che ho rimandato di giorno in giorno questa lettera, poiché ciò che debbo dirLe non è facile a spiegarsi, e in nessun caso vorrei essere frainteso.

Si tratta naturalmente de "La volpe", che ho letto immediatamente, non appena ricevuto. E poi l'ho riletto, e ci ho ripensato a lungo. Ma la mia prima impressione non cambia.

Mi scusi, caro Silone, ma non ho ritrovato in questo racconto l'autore de "Il segreto di Luca", quel Silone cioè per il quale - come Lei ben sa - io nutro una incondizionata stima e una grandissima ammirazione.

E allora temo che l'equivoco nasca dal fatto che Lei considera la "Biblioteca delle Silerchie" una collana sperimentale, una collana destinata ad ospitare operette minori, o "curiosità".

In effetti io non desidero affatto dare a questa collezione un simile carattere. Ciò che in essa io intendo inserire deve essere il meglio di un autore: questo non significa naturalmente che saranno tutti capolavori, ma di ogni autore dovrà essere la massima espressione cui egli può giungere, relativamente ai suoi eventuali limiti.

Può darsi peraltro che talvolta io pubblichi di un grandissimo autore uno scritto minore, magari anche brutto!, ma ci dovrà essere allora una precisa ragione: si tratterà di far conoscere qualcosa di assolutamente inedito, di mai tradotto; di singolare; si tratterà di presentare al lettore una proiezione nuova della personalità di uno scrittore, sino a quel momento conosciuto sotto altra luce.

Per quanto riguarda le "curiosità", potranno essere del tipo di "La vita di Pascal" scritta dalla sorella, testo che non ho certo pubblicato per il suo valore letterario, ma appunto per l'interesse d'altro genere che esso può destare, quale testimonianza dell'incredibile ambiente nel quale Pascal è vissuto.

Lei mi scuserà se mi dilungo tanto, ma mi auguro di riuscire a spiegarLe esattamente il mio pensiero.

"La volpe", naturalmente, è un bel racconto; e può trovar posto perfettamente in una raccolta di racconti. Ma Lei non potrà non convenire con me che non è "il meglio" di Silone, non è un'opera rara, una eccezionale rappresentazione del Suo mondo poetico.

Per quanto riguarda le “curiosità”, potranno essere del tipo di “La vita di Pascal” scritta dalla sorella, testo che non ho certo pubblicato per il suo valore letterario, ma appunto per l’interesse d’altro genere che esso può destare, quale testimonianza dell’incredibile ambiente nel quale Pascal è vissuto.

Lei mi scuserà se mi dilungo tanto, ma mi auguro di riuscire a spiegarLe esattamente il mio pensiero.

“La volpe”, naturalmente, è un bel racconto; e può trovar posto perfettamente in una raccolta di racconti. Ma Lei non potrà non convenire con me che non è “il meglio” di Silone, non è un’opera rara, una eccezionale rappresentazione del Suo mondo poetico.

Ed è per questo che io sono tanto perplesso, e ho molti dubbi sulla opportunità di pubblicare nella mia collezioncina queste Sue pagine.

Vuol dirmi, caro amico, la sua Sua opinione in proposito?

Se sarà d’accordo con me, è superfluo ch’io Le dica che mi auguro vivamente che vorrà riserbarmi un altro Suo racconto, poiché terrei davvero moltissimo ad avere il Suo nome nel mio catalogo.

Mi scriva presto, La prego, e perdoni la mia franchezza.

Con la più profonda stima e considerazione mi abbia, molto cordialmente,
Suo

(Alberto Mondadori)

[1] Lettera dattiloscritta, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Ignazio Silone

[2] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Ignazio Silone (già in Ferretti 1996)

ESPRESSO

Lettera prof. KERENYI

28 luglio 1959

Illustre e caro Amico,

(spero che mi permetta di chiamarla così, poichè mi auguro vivamente che possano stabilirsi fra noi dei rapporti di vera amicizia!)

Desidero innanzitutto ringraziarla per la sua lunga, cortese lettera del 16 luglio, alla quale rispondo con un poco di ritardo perchè giunta in mia assenza.

Mi è infinitamente caro dirle che anch'io considero estremamente importante mantenere con i miei autori rapporti umani, prima che commerciali. E così infatti ho sempre fatto, da quando iniziai la mia attività editoriale, circa vent'anni fa: le confiderò anzi che ~~per~~ questo uno dei primi insegnamenti che mi vennero da mio padre, il quale ha sempre tenuto ~~la~~ a conoscere personalmente i suoi autori, in un clima di cordialità familiare, e a mantenere con loro diretti contatti epistolari: D'Annunzio e Thomas Mann, Pirandello e Faulkner, Hemingway e Wiston Churchill e Gide e Sartre (tanto per citarle qualche nome tra i più noti), sono sempre stati considerati amici, non solo della Casa Mondadori, ma della famiglia Mondadori.

La mia più viva speranza è quindi quella di poterla presto conoscere di persona: se Ella avrà occasione di venire in Italia, sarò veramente onorato di averla mio ospite. Non è escluso, in ogni caso, che possa venire io ad Ascona.

Ed ora, prima di parlare delle varie questioni relative ai suoi libri, desidero spiegarle che se ho mantenuto sinora i rapporti esclusivamente con la Rhein Verlag è perchè, dopo il mio colloquio a Francoforte con il signor Bucher, ero convinto di dover trattare direttamente con loro.

Veniamo dunque ai diversi argomenti trattati nella sua lettera.

Prima di tutto desidero confermarle che è mia precisa intenzione far ritradurre i suoi libri, poichè le traduzioni esistenti non mi soddisfano. Anche per questo, e in considerazione delle ingenti spese da me sostenute per le trattative condotte con l' "Arolabio", era mia intenzione chiedere alla Rhein Verlag di esonerarmi dal versare anticipi, al momento della stesura dei nuovi contratti.

Per Die Heroen der Griechen, siamo a posto, poichè abbiamo già il regolare contratto con la Rhein Verlag; fermo restando che sarò ben lieto di sottoporre a lei la traduzione: è ovvio che tale condizione non può

«... considero estremamente importante mantenere con i miei autori rapporti umani, prima che commerciali»

[1]

28 luglio 1959

Illustre e caro Amico,

(spero che mi permetta di chiamarla così, poiché mi auguro vivamente che possano stabilirsi fra noi dei rapporti di vera amicizia!).

Desidero innanzitutto ringraziarla per la sua lunga, cortese lettera del 16 luglio, alla quale rispondo con un poco di ritardo perché giunta in mia assenza.

Mi è infinitamente caro dirle che anch'io considero estremamente importante mantenere con i miei autori rapporti umani, prima che commerciali. E così ho sempre fatto, da quando iniziai la mia attività editoriale, circa vent'anni fa: le confiderò anzi che fu questo uno dei primi insegnamenti che mi vennero dati da mio padre, il quale ha sempre tenuto a conoscere personalmente i suoi autori, in un clima di cordialità familiare, e a mantenere con loro diretti contatti epistolari: D'Annunzio e Thomas Mann, Pirandello e Faulkner, Hemingway e Winston Churchill e Gide e Sartre (tanto per citarle qualche nome tra i più noti), sono sempre stati considerati amici, non solo della Casa Mondadori, ma della famiglia Mondadori.

La mia più viva speranza è quindi quella di poterla presto conoscere di persona: se Ella avrà occasione di venire in Italia, sarò veramente onorato di averla mio ospite. Non è escluso, in ogni caso, che possa venire io ad Ascona.

Ed ora, prima di parlare delle varie questioni relative ai suoi libri, desidero spiegarle che se ho mantenuto sinora i rapporti esclusivamente con la Rhein Verlag è perché, dopo il mio colloquio a Francoforte con il signor Bucher, ero convinto di dover trattare direttamente con loro.

Veniamo dunque ai diversi argomenti trattati nella sua lettera.

Prima di tutto desidero confermarle che è mia precisa intenzione far ritradurre i suoi libri, poiché le traduzioni esistenti non mi soddisfano. Anche per questo, e in considerazione delle ingenti spese da me sostenute per le trattative condotte con l'“Astrolabio”, era mia intenzione chiedere alla Rhein Verlag di esonerarmi dal versare anticipi, al momento della stesura dei nuovi contratti.

Per *Die Heroen der Griechen*, siamo a posto, poiché abbiamo già il regolare contratto con la Rhein Verlag; fermo restando che sarò ben lieto di sottoporre a lei la traduzione: è ovvio che tale condizione non può che essere nel mio interesse. Le posso garantire comunque sin d'ora che la traduzione sarà ad alto livello letterario, poiché per tutte le opere straniere che pubblico, la mia prima preoccupazione è di assicurarmi i migliori traduttori. Inutile aggiungere che tanto è più grande questa mia preoccupazione, quanto più l'autore è illustre!

Per *Mitologia dei Greci* stenderemo invece il contratto direttamente con lei: le sarò grato di farmi conoscere le sue condizioni, tenendo presente quanto le ho detto più sopra, a proposito dell'avaloir.

Lo stesso dicasi per *Antike Religion*.

Per quanto riguarda il fatto che debbo mandare al macero le precedenti edizioni di questi due libri, glielo avrei senz'altro comunicato. Ma desidererei lei si rendesse conto che non posso farne a meno, poiché essendo io un editore serio, non posso ammettere che rimanga in circolazione un'altra edizione (che per di più non considero

che essere nel mio interesse. Le posso garantire comunque sin d'ora che la traduzione sarà ad alto livello letterario, poichè per tutte le opere straniere che pubblico, la mia prima preoccupazione è di assicurarmi i migliori traduttori. Inutile aggiungere che tanto è più grande questa mia preoccupazione, quanto più l'autore è illustre!

Per Mitologia dei Greci stenderemo invece il contratto direttamente con lei: le sarò grato di farmi conoscere le sue condizioni, tenendo presente quanto le ho detto più sopra, a proposito dell'avaloir.

Lo stesso dicasi per Antike Religion.

Per quanto riguarda il fatto che debbo mandare al macero le precedenti edizioni di questi due libri, glielo avrei senz'altro comunicato. Ma desidererei lei si rendesse conto che non posso farne a meno, poichè essendo io un editore serio, non posso ammettere che rimanga in circolazione un'altra edizione (che per di più non considero degna del nome dell'autore) di un'opera che mi appresto a ripubblicare. Mi auguro che comprenda e condivida le mie ragioni.

In quanto ad Apollon, preferirei per il momento non impegnarmi: per meglio dire, penso sia meglio rimandarlo a quando saranno stati pubblicati questi primi tre volumi.

Ho preso nota, per i traduttori, del nome di Francesco Barberi, da lei segnalatomi, al quale penserei eventualmente di affidare la traduzione di Mitologia dei Greci. Per Die Heroen der Griechen avrei pensato a Wanda Tedeschi, una traduttrice che ha ottime referenze. Per quanto riguarda Antike Religion, ritengo che / in definitiva, la cosa migliore sia di usare la traduzione di Cantimori, visto che anche lei la trova ottima: peccato che Cantimori non accetti più di tradurre, a causa dei numerosi incarichi che attualmente occupano tutto il suo tempo.

Eccomi giunto, caro Kerenyi, alla fine di questa mia lunga chiacchierata, che mi auguro segni l'inizio di intensi, cordiali rapporti.

Con i più vivi sentimenti di considerazione e di stima, voglia gradire i migliori saluti.

Alberto Mondadori

degnata del nome dell'autore) di un'opera che mi appresto a ripubblicare. Mi auguro che comprenda e condivida le mie ragioni.

In quanto ad *Apollon*, preferirei per il momento non impegnarmi: per meglio dire, penso sia meglio rimandarlo a quando saranno stati pubblicati questi primi tre volumi.

Ho preso nota, per i traduttori, del nome di Francesco Barberi, da lei segnalatomi, al quale penserei eventualmente di affidare la traduzione di *Mitologia dei Greci*. Per *Die Heroen der Griechen* avrei pensato a Wanda Tedeschi, una traduttrice che ha ottime referenze. Per quanto riguarda *Antike Religion*, ritengo che, in definitiva, la cosa migliore sia di usare la traduzione di Cantimori, visto che anche lei la trova ottima: peccato che Cantimori non accetti più di tradurre, a causa dei numerosi incarichi che attualmente occupano tutto il suo tempo.

Eccomi giunto, caro Kerenyi, alla fine di questa mia lunga chiacchierata, che mi auguro segni l'inizio di intensi, cordiali rapporti.

Con i più vivi sentimenti di considerazione e di stima, voglia gradire i migliori saluti.

Alberto Mondadori

[1] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Károly Kerényi (già in Ferretti 1996)

Dino Buzzati

San Pellegrino, Belluno - 19 settembre 1959

Caro Alberto,

scusa se ti rispondo con ritardo, ma la tua lettera , per raggiungermi qui in campagna, ha fatto un lungo giro.

Ti ringrazio dell'invito e della fiducia. Guarda che io , tecnicamente parlando, sono un asino; e che mi sono interessato della macchina traduttrice di Ceccato per l'eccezionale fascino dell'asunto : costruire una macchina che pensa esattamente come noi.

Comunque, farò il mio possibile. Ed entro la metà di ottobre ti farò avere il pezzo , di circa 10.000 battute.

Con le più sincere congratulazioni per le tue bellissime imprese, e realizzazioni editoriali, ti mando i più affettuosi saluti,

Il tuo Dino

DINO BUZZATI
VIALE MAINO 18
MILANO

«Solo i grandi libri hanno un successo non effimero»

[1]

San Pellegrino, Belluno – 19 settembre 1959

Caro Alberto,

scusa se ti rispondo con ritardo, ma la tua lettera, per raggiungermi qui in campagna, ha fatto un lungo giro.

Ti ringrazio dell'invito e della fiducia. Guarda che io, tecnicamente parlando, sono un asino; e che mi sono interessato della macchina traduttrice di Ceccato per l'eccezionale fascino dell'assunto: costruire una macchina che *pensi* esattamente come noi.

Comunque, farò il mio possibile. Ed entro la metà di ottobre ti farò avere il pezzo, di circa 10.000 battute.

Con le più sincere congratulazioni per le tue bellissime imprese, e realizzazioni editoriali, ti mando i più affettuosi saluti,

Il tuo Dino

[2]

Milano, 22 settembre '59

Caro Dino,

ti ringrazio moltissimo di aver accettato la mia proposta.

Il fatto che “tecnicamente parlando sei un asino”, non mi preoccupa per nulla, poiché come ti ho detto è la tua prosa che mi interessa: l'argomento lo puoi trattare come meglio ti piace.

L'unica cosa che ti raccomando caldamente, è la puntualità della consegna.

Grazie ancora, carissimo, e un abbraccio affettuoso,

Tuo

(Alberto Mondadori)

[3]

1 gennaio 1963 ore due

Caro Alberto,

ho ricevuto oggi, e ne sono rimasto commosso, il tuo telegramma da Leningrado. È stata una cosa molto bella.

Per la fine di gennaio io consegnerò il mio romanzo che porta il titolo “Un amore”. Un titolo forse troppo scarno, forse troppo presuntuoso.

Ebbene, questa volta sono proprio presuntuoso. Credo di avere fatto, non ridere, una cosa indiscutibile per la forza della verità e del dolore.

Al punto in cui sono giunto, all'età che ho, questa, mi rendo conto benissimo, è

7 GEN. 1963

I gennaio 1963 X ore due

Caro Alberto,

ho ricevuto oggi, e ne sono rimasto commosso, il tuo telegramma da Leningrado. E' stata una cosa molto bella.

Per la fine di gennaio io consegnerò il mio romanzo che porta il titolo " Un amore". Un titolo forse troppo scarno, forse troppo presuntuoso.

Ebbene, questa volta sono proprio presuntuoso. Credo di avere fatto, non ridere, una cosa indiscutibile per la forza della verità e del dolore.

Al punto in cui sono giunto, all'età che ho, questa, mi rendo conto benissimo, è la prova decisiva. O ci riesco in pieno, oppure sono morto per sempre. Non è un romanzo interlocutorio, scritto per gioco di fantasia o per sfizio letterario. Esattamente come il " Deserto dei Tartari" questo libro è la stessa mia vita. E' una prova a fondo. Il massimo esame.

Ebbene, cosa che non ho mai fatto nella mia vita, stavolta ti chiedo, vi chiedo, un lancio strepitoso. Se avverrà il quale, ~~sono pronto~~ sono pronto a scommettere che passerete di volata le cinquantamila copie.

Comunque, io so di essere un autore a scoppio ritardato. Anche se non vorrete, o potrete, pompare la cosa, il libro andrà, farà una strada lunghissima. Non è possibile che la traccia del sangue si cancelli nello spazio di un mattino.

Tu riderai sentendomi dire, ripeto per la prima volta, simili cose. Confido che, dopo aver letto il mio romanzo, tu per lo meno resti in dubbio: e se il Buzzati avesse ragione?

Ti ringrazio. Ti abbraccio.

tuo Piero Buzzati

E mille auguri!

la prova decisiva. O ci riesco in pieno, oppure sono morto per sempre. Non è un romanzo interlocutorio, scritto per gioco di fantasia o per sfizio letterario. Esattamente come il “Deserto dei Tartari” questo libro è la stessa mia vita. È una prova a fondo. Il massimo esame.

Ebbene, cosa che non ho mai fatto nella mia vita, stavolta ti chiedo, vi chiedo, un lancio strepitoso. Se avverrà il quale, sono pronto a scommettere che passerete di volata le cinquantamila copie.

Comunque, io so di essere un autore a scoppio ritardato. Anche se non vorrete, o potrete, pompare la cosa, il libro andrà, farà una strada lunghissima. Non è possibile che la traccia del sangue si cancelli nello spazio di un mattino.

Tu riderai sentendomi dire, ripeto per la prima volta, simili cose. Confido che, dopo aver letto il mio romanzo, tu per lo meno resti in dubbio: e se il Buzzati avesse ragione?

Ti ringrazio. Ti abbraccio.

Tuo Dino Buzzati

E mille auguri!

[4]

Milano, 11 gennaio 1963

Caro Dino,

avrà il lancio strepitoso. Non mi porrò nemmeno la domanda se il Buzzati ha ragione e attendo con ansia fine gennaio per leggere “Un amore” e ti ringrazio, molto commosso di quello che mi hai scritto, di quello che mi hai detto.

È privilegio raro per un editore, che un autore tanto riservato, tanto discreto, tanto schivo come te, gli abbia lasciato intravedere un lato così segreto di sé.

Ti abbraccio, tuo

Alberto Mondadori

[5]

Milano, 5 giugno 1963

Caro Dino,

sono lieto di darti due buone notizie in una volta sola: Laffont ha acquistato i diritti francesi di UN AMORE e André Deutsch quelli inglesi. Il tuo libro, dopo una felice traversata atlantica, torna in Europa: ora c'è una lunga lista di editori tedeschi che aspettano, ma è molto probabile che lo prenda il primo che lo sta esaminando.

Ho sentito che ti piacerebbe tanto una traduzione afghana, e perché no?

Molto affettuosamente

tuo

(Alberto Mondadori)

Milano, 18 agosto 1964

Caro Buzzati,

l'estate ha continuato a portarci fortuna. I resoconti dei nostri uffici commerciali mi hanno suggerito di ristampare ben tre delle tue opere. L'undici settembre sarà distribuita nelle librerie la quarta edizione di Un amore: abbiamo raggiunto il 65° migliaio. NO, inoltre, dato disposizioni per l'immediata ristampa dei Sessanta racconti e del Deserto dei tartari che raggiungeranno, così, rispettivamente il 28° e il 32° migliaio. Solo i grandi libri hanno un successo non effimero. Il pubblico dei lettori condivide nei tuoi confronti l'entusiasmo della critica.

Ti saluta con amicizia il tuo

(Alberto Mondadori)

Dino Buzzati
Viale Vittorio Veneto, 24
M i l a n o

[6]

Milano, 18 agosto 1964

Caro Buzzati,

l'estate ha continuato a portarci fortuna. I resoconti dei nostri uffici commerciali mi hanno suggerito di ristampare ben tre delle tue opere. L'undici settembre sarà distribuita nelle librerie la quarta edizione di *Un amore*: abbiamo raggiunto il 65° migliaio. Ho, inoltre, dato disposizioni per l'immediata ristampa dei *Sessanta racconti* e del *Deserto dei tartari* che raggiungeranno, così, rispettivamente il 28° e il 32° migliaio. Solo i grandi libri hanno un successo non effimero. Il pubblico dei lettori condivide nei tuoi confronti l'entusiasmo della critica.

Ti saluta con amicizia il tuo

(Alberto Mondadori)

[1] Lettera dattiloscritta, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati

[2] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati

[3] Lettera dattiloscritta con nota manoscritta, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati

[4] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati

[5] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati (già in Ferretti 1996)

[6] Minuta della lettera in uscita, in ArchAme, Sezione Carteggio Alberto Mondadori, fascicolo Dino Buzzati (già in Ferretti 1996)

Ranuccio Bianchi Bandinelli

Milano, 5 aprile 1961

Caro Ranuccio,

avrei voluto scriverti subito dopo il nostro incontro a casa mia, che molto mi aveva rallegrato per la gioia di ritrovarti con gli stessi sentimenti di amicizia che da sempre io nutro per te; un coincidere di viaggi continui e di superlavoro me l'hanno impedito, ma ora non voglio partire per l'America - ove mi tratterrò tre settimane - senza scriverti rapidamente quanto appunto avrei voluto dirti subito dopo il nostro colloquio.

Perchè se anche talune manifestazioni espresse in qualche volume del Saggiatore non rientrano nella sfera più precisa dei tuoi interessi - quando addirittura non urtino il tuo gusto e il concetto che tu hai della critica e della storia dell'arte - tuttavia sono certo che non avrai potuto disconoscere come il Saggiatore abbia tentato in questi suoi primi tre anni di vita di dare all'organizzazione della cultura un suo concreto senso e una sua tenace, anche se talvolta imprecisa, indicazione.

Penso allora che forse ti farebbe piacere lavorare per e con il Saggiatore, così come vi lavorano altri nostri comuni amici che tu conosci e apprezzi, anche laddove le vostre idee sui particolari possono divergere.

Quello che conta è che tutti avete, con me, il comune intento della sprovincializzazione, di una strumentazione sempre più attenta della cultura e dei suoi rapporti con il quotidiano, del lavoro culturale inteso come sforzo collettivo che produca una metodologia, e i mezzi necessari onde cessi la frattura sempre più avvertibile e sempre più dannosa fra cultura e vita (passami questa brutta parola, ma non ne trovo in questo momento altra).

Tu devi scrivere dei libri, e io sono pronto a impegnarmi sin d'ora contrattualmente a pubblicarteli. Tu devi, per realizzare questo piano, e per lavorare attraverso i tuoi consigli e un tuo costante apporto di consulenza al Saggiatore, poter contare su una integrazione sostanziale della tua (e scusami se entro in particolari così delicati) non lauta pensione.

**«... tutti avete, con me, il comune intento
della sprovincializzazione»**

[1]

Milano, 5 aprile 1961

Caro Ranuccio,

avrei voluto scriverti subito dopo il nostro incontro a casa mia, che molto mi aveva rallegrato per la gioia di ritrovarti con gli stessi sentimenti di amicizia che da sempre io nutro per te; un coincidere di viaggi continui e di superlavoro me l'hanno impedito, ma ora non voglio partire per l'America – ove mi tratterò tre settimane – senza scriverti rapidamente quanto appunto avrei voluto dirti subito dopo il nostro colloquio. Perché se anche talune manifestazioni espresse in qualche volume del Saggiatore non rientrano nella sfera più precisa dei tuoi interessi – quando addirittura non urtino il tuo gusto e il concetto che tu hai della critica e della storia dell'arte – tuttavia sono certo che non avrai potuto disconoscere come il Saggiatore abbia tentato in questi suoi primi tre anni di vita di dare all'organizzazione della cultura un suo concreto senso e una sua tenace, anche se talvolta imprecisa, indicazione.

Penso allora che forse ti farebbe piacere lavorare per e con il Saggiatore, così come vi lavorano altri nostri comuni amici che tu conosci e apprezzi, anche laddove le vostre idee sui particolari possono divergere.

Quello che conta è che tutti avete, con me, il comune intento della sprovincializzazione, di una strumentazione sempre più attenta della cultura e dei suoi rapporti con il quotidiano, del lavoro culturale inteso come sforzo collettivo che produca una metodologia, e i mezzi necessari onde cessi la frattura sempre più avvertibile e sempre più dannosa fra cultura e vita (passami questa brutta parola, ma non ne trovo in questo momento altra).

Tu devi scrivere dei libri, e io sono pronto a impegnarmi sin d'ora contrattualmente a pubblicarteli. Tu devi, per realizzare questo piano, e per lavorare attraverso i tuoi consigli e un tuo costante apporto di consulenza al Saggiatore, poter contare su una integrazione sostanziale della tua (e scusami se entro in particolari così delicati) non lauta pensione.

Per tutto questo sono a tua completa disposizione. Come ti ho detto, parto per l'America, da dove tornerò il 27 aprile; se non ricordo male tu sarai a Leyda per un mese, poi a Berlino e credo in Belgio. Ci potremmo dunque rivedere nel mese di giugno.

Ma se durante questi tuoi spostamenti crederai di dover pensare serenamente a questa mia offerta, ti sarò grato di scrivermi con tutta libertà, a cuore aperto, con lo stesso animo con il quale io ho dettato questa lettera.

Perché pochi avvenimenti di questi ultimi anni mi avrebbero provocato la soddisfazione e la gioia che mi darebbe il poter lavorare con te.

Ti prego di porgere a donna Maria i miei devoti ricordi. A te il mio abbraccio più affettuoso,

Tuo,

(Alberto Mondadori)

[1] Minuta dattiloscritta della lettera in uscita, in ArchSag, Sezione Carteggio 1934-1976, fascicolo Ranuccio Bianchi Bandinelli (già in Ferretti 1996)

Nota biografica

Alberto Mondadori nasce a Ostiglia (Mantova) l'8 dicembre 1914, da Arnoldo e Andreina Monicelli, primo di quattro figli (Giorgio, 1917-2009; Laura detta Mimma, 1924-1991; Cristina detta Pucci, 1934).

Dopo una contrastata carriera scolastica si iscrive alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, ma viene attirato dall'insegnamento, a Milano, di Antonio Banfi, entrando a far parte di una cerchia di allievi che comprende Remo Cantoni, Luciano Anceschi, Enzo Paci, Antonia Pozzi e Vittorio Sereni. Pochi e di scarso rilievo, all'inizio degli anni trenta, i rapporti con la casa editrice paterna, alla quale Alberto preferisce l'apprendistato nel mondo del cinema con il cugino Mario Monicelli e Cesare Civita: insieme realizzano il cortometraggio a passo ridotto *Il cuore rivelatore*, che si classifica sesto ai Littoriali del 1935, e *I ragazzi della via Paal*, tratto dall'omonima opera di Ferenc Molnár, che si aggiudica il primo premio alla Mostra internazionale del cinema di Venezia per il passo ridotto.

Nonostante l'impegno nel mondo del cinema sembri costituire una strada praticabile, avvalorata dalla costituzione della Montedoro Film nel 1938 (che però è liquidata nel 1943), Alberto viene progressivamente ricondotto alla casa editrice paterna, prima con il coinvolgimento nell'Anonima periodici italiani (Api), società controllata da Mondadori che si occupa della gestione dei periodici aziendali, tra i quali anche «Tempo», che inizia le pubblicazioni nel 1939, in seguito con la direzione, insieme ad Arturo Tofanelli, della collana di poesia «Lo Specchio», creata nel 1940.

Gli anni quaranta registrano non solo il matrimonio con Virginia Barella, dal quale nasceranno Fabrizio, Marco e Nicoletta, ma anche la difficile transizione, comune ad altre case editrici, tra la fase dell'occupazione nazifascista e il ritorno, nell'immediato dopoguerra, al pieno controllo dell'impresa. Di questo complesso periodo, che spinge la famiglia al temporaneo espatio in Svizzera, Alberto, Giorgio e alcuni autori e dirigenti della Casa sono tra coloro che più si adoperano per consentire ad Arnoldo il ritorno in Italia e la ripresa dell'attività.

La nomina a condirettore generale nel 1946 conferisce ad Alberto ulteriori responsabilità – dal 1943 è direttore editoriale – attribuendogli l'area, quella editoriale, che gli è più consona, e certificando una divisione di compiti che prevede la progressiva specializzazione di Giorgio nell'area tecnica.

I progetti di Alberto per la rinascita della Mondadori nel dopoguerra, illustrati al padre in lunghe e dettagliate lettere, solo in minima parte saranno accolti, e delle collane proposte alcune non vedranno la luce o saranno presto interrotte. Il suo ruolo è tuttavia decisivo per la preparazione e il lancio della collezione economica «Biblioteca moderna Mondadori» (dal 1948), dei «Grandi narratori italiani» (dal 1956 «Narratori italiani»), di alcune collane popolari di grande successo («Urania» e «I romanzi di Urania»), per l'ideazione del «Bollettino dei libri Mondadori», e infine per la fondazione del settimanale «Epoca», che riprende su basi più moderne, avendo come modello i rotocalchi diffusi nei Paesi anglosassoni, la breve esperienza di «Tempo».

Proprio i rapporti, i contatti e i legami sempre più stretti con gli Stati Uniti (dai macchinari acquistati grazie al Piano Marshall all'amicizia con Hemingway e ai nuovi contratti con Walt Disney) sembrano aprire gli orizzonti culturali di Alberto, sempre più insofferente sia della relativa autonomia che gli viene concessa in casa editrice, sia delle strategie editoriali, che non prevedono l'apertura alle nuove discipline ormai diffuse e affermate all'estero (tra cui l'antropologia e l'etnologia). Pur non rinnegan-

do la necessaria vocazione generalista della casa paterna, e anzi enfatizzando la complementarità tra i due cataloghi senza rinunciare ai servizi essenziali della casa madre, è con il Sagittario di Alberto Mondadori editore (più avanti il Saggiatore) che il quarantenne Alberto intraprende nel 1958 la propria strada, chiamando con sé Giacomo Debenedetti nelle funzioni di direttore letterario.

L'articolazione del catalogo del Saggiatore negli anni sessanta include, oltre alla «Biblioteca delle Silerchie», che ha carattere eminentemente letterario, grandi opere come l'*Enciclopedia dell'era atomica*, collane come «Uomo e mito», «La cultura», «Il portolano», «I Gabbiani», «L'universo del conoscere», e riviste come i «Dialoghi di archeologia», pubblicata dal 1967 sotto la direzione di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Nel frattempo Alberto ha pubblicato quattro raccolte di poesia (*Quasi una vicenda*, 1957; *Canto d'ira e d'amore per l'Ungheria*, 1959; *Figure nel tempo*, 1963; *Il conto della vita*, 1965) ed è stato incaricato della progettazione di collane mondadoriane come «Il Bosco» (dal 1963) e soprattutto gli «Oscar Mondadori» (dal 1965), per i quali seleziona con Vittorio Sereni i primi cento titoli. Rientrato in Mondadori nel 1960 e uscito di nuovo nel 1967, l'editore deve fronteggiare nel 1969 una pesante crisi finanziaria e una lunga vertenza sindacale che conduce alla liquidazione. Ricostituita l'anno successivo come Il Saggiatore II s.r.l., alla revoca della liquidazione avvenuta pochi mesi dopo la ragione sociale diventa Il Saggiatore spa.

Gli ultimi anni trascorrono in compagnia di Maria Laura Boselli dopo la separazione dalla moglie e sono improntati al ridimensionamento del programma editoriale della casa editrice.

Alberto muore d'infarto a Venezia il 14 febbraio 1976.

Nota del curatore

Della vasta produzione epistolare di Alberto Mondadori (cfr. in questo volume il contributo di Anna Lisa Cavazzuti a p. 53), concentrata principalmente nelle sezioni *Carteggio Alberto Mondadori* dell'Archivio storico Arnoldo Mondadori editore (nel testo ArchAme) e *sezione Carteggio 1934-1976* nell'Archivio storico il Saggiatore (nel testo ArchSag), si è dato conto diffusamente nel volume *Alberto Mondadori. Lettere di una vita 1922-1975*, a cura e con un saggio introduttivo di Gian Carlo Ferretti, pubblicato congiuntamente da Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e da Arnoldo Mondadori Editore nel 1996.

La selezione di Ferretti, ricca di ben 862 missive, ha costituito la base per questa raccolta, che necessariamente esemplifica alcuni aspetti del lavoro editoriale condotto da Alberto tra la Mondadori e il Saggiatore. Per circa quindici anni, infatti, il primogenito di Arnoldo è direttamente coinvolto nella casa paterna; dal 1958 il suo impegno si divide tra la progettazione letteraria in Mondadori e la propagazione di nuove discipline e nuovi autori nel catalogo della sua casa editrice: alcuni momenti di quel processo si ritrovano nel nucleo documentario qui contenuto, che propone al lettore non solo alcuni brevi scambi epistolari tra l'editore e un piccolo gruppo di corrispondenti selezionati tra autori e consulenti di Mondadori e del Saggiatore, ma anche missive del solo Alberto dove traspare con più evidenza la sua ricerca (si vedano in particolare le lettere indirizzate a Bromfield, Kerényi e Bianchi Bandinelli).

Privilegiando dunque gli aspetti più legati all'attività editoriale, emergono con maggiore o minore evidenza – e più distesamente quando tra le parole traspare quel tono di affettuosa amicizia caratteristico di molte lettere di Alberto – quei tratti che, allo stesso tempo formali e personali, innati e acquisiti, risulteranno familiari anche a chi lavora in ambito editoriale nel terzo millennio: la progettazione delle collane (posizionamento, prezzo, destinazione), la traduzione (dalle scelte lessicali alla revisione), la distribuzione, i premi letterari, le riviste, i lettori... si tratta insomma di un taccuino di spunti e suggestioni che ci restituiscono in chiaro il senso di un costante impegno *in fieri* per la sprovincializzazione della cultura italiana e per un «umanesimo scientifico».

Criteri di scelta e di trascrizione

Tra le 20 missive di Alberto trascritte, la metà era già stata pubblicata nel volume di Ferretti (cfr. i riferimenti archivistici nel testo). Agli inediti di Alberto si è deciso di affiancare in alcuni casi le responsive, redatte da Giacomo Debenedetti, Salvatore Quasimodo, Paola Ojetti, Ignazio Silone e Dino Buzzati. Il tono della corrispondenza lascia trasparire non una volontà univoca o dispotica dell'editore, ma uno scambio e a volte di un'osmosi (è il caso di Debenedetti, ma anche di Buzzati) protesa al raggiungimento della qualità del prodotto e al dispiegamento di un'avventura intellettuale.

I testi sono stati trascritti dagli originali dattiloscritti o manoscritti senza interventi di correzione ortografica, rispettando la grafia e la punteggiatura originale.

Bibliografia ragionata

Per la bibliografia su Alberto Mondadori fino al 1996, riferimento obbligato è ancora *Alberto Mondadori. Lettere di una vita 1922-1975*, pp. CLXVI-CLXIX.

Tra i contributi apparsi successivamente che non si limitino a citazioni episodiche, si segnalano i carteggi con Umberto Saba (Alberto Mondadori, Umberto Saba, *Ti*

scrivo dalla tua macchina. *Lettere 1946-1947*, Milano, Edizioni Henry Beyle, 2011) e Antonio Pizzuto (Antonio Pizzuto, Alberto Mondadori, *L'ultima è sempre la migliore. Carteggio 1967-1975*, a cura di Antonio Pane, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007).

Per il suo valore di partecipe testimonianza familiare si veda Nicoletta Mondadori, *Quasi il creatore di un mondo. Lettera a mio padre*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, 2011, mentre più centrato sul ricordo editoriale risulta Raffaele Crovi, in dialogo con Angelo Faccione, *L'immaginazione editoriale*, Torino, Nino Aragno editore, 2011.

A tre storici dell'editoria si devono infine contributi specifici (Enrico Decleva, *Alberto Mondadori a vent'anni dalla morte*, in «ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», vol. II, fasc. II, maggio-agosto 1996, pp. 263-271; Annalisa Gimmi, *Lettere con l'editore: Ravegnani e la Mondadori*, in *Per Giuseppe Ravegnani 1895-1964*, a cura di Comune di Pavia - Biblioteca civica Carlo Bonetta, Pavia, Antares, 1997, pp. 41-56) e un'analisi di alcuni casi editoriali che riguardano anche Alberto (Gian Carlo Ferretti, *Siamo spiacenti. Controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti*, Milano, Bruno Mondadori, 2012).

Tesi di laurea

Si fornisce di seguito un elenco delle tesi di laurea e di dottorato che hanno attinenza con Alberto Mondadori redatte con l'ausilio di fondi archivistici e bibliografici conservati presso Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Giorgio Alberti, *Linder e Il Saggiatore: editoria e cultura tra Italia e Stati Uniti nel carteggio di Erich Linder e Alberto Mondadori*, relatore Mario Infelise, correlatore Anna Boschetti; Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, Venezia, 2002-2003, 214 pagine.

Alessandra Bonetti, *Il settimanale "Epoca" negli anni cinquanta: nascita e sviluppo di un rotocalco*, relatore Rita Cambria; Università degli studi di Milano, Milano, 1989-1990, 376 pagine.

Eleonora Col, *La "Biblioteca delle Silerchie" 1958-1967: analisi di un progetto editoriale*, relatore Alberto Cadioli, correlatore Mauro Novelli; Università degli studi di Milano, Milano, 2004-2005, 85 pagine.

Stefania Colasuono, *Giacomo Debenedetti e Alberto Mondadori: "Biblioteca delle Silerchie" del Saggiatore*, relatore Roberto Cicala; Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2007-2008, 95 pagine, ill.

Marco Fumagalli, *Una collocazione problematica. La narrativa di Alberto Vigevani e il suo spazio nel sistema letterario 1943-1969*, tutor Alberto Cadioli, coordinatore del dottorato Francesco Spera; Università degli studi di Milano, Milano, 2009-2010, 468 pagine.

Roberta Piazza, *L'"Epoca" della guerra fredda: dalla fondazione all'assassinio di Kennedy*, relatore Alfredo Canavero; Università degli studi di Milano, Milano, 1993-1994, 380 pagine.

Andrea Rebusi, *Un uomo e la sua casa editrice. Alberto Mondadori e il Saggiatore*, relatore Giancarlo Volpato; Università degli studi di Verona, Verona, 2005-2006, 118 pagine.

Alberto Carlo Rota, *Lo "Specchio" di Mondadori. Il primo quinquennio tra poesia e pro-*

sa (1940-1945), relatore Maria Pia Sacchi, correlatore Mauro Bignamini; Università degli studi di Pavia, Pavia, 2011-2012, 92 pagine, ill.

Silvia Santini, “*Lo Specchio*” Mondadori. *Una collana tra narrativa e poesia: 1940-1950*, relatore Roberto Cicala; Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2004-2005, 110 pagine, ill.

Cinzia Valenti, *Giulio de Angelis, il traduttore italiano di Ulysses di James Joyce*, relatore Rosa Maria Bollettieri Bosinelli, correlatore Jennifer Varney; Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna, Bologna, 2005-2006, 140 pagine.

Le carte di Alberto in Fondazione Mondadori

Anna Lisa Cavazzuti

In questo spazio dedicato ai suggerimenti di ricerca per i nostri utenti, trattandosi di Alberto Mondadori, forse la cosa più saggia sarebbe limitarsi all'inserimento di un link che rinvii alla pagina del sito di Fondazione dove è riportato l'intero elenco dei fondi archivistici conservati. Non solo perché, come ci si può aspettare, qui sono custoditi l'archivio personale di Alberto Mondadori e gli archivi storici delle case editrici Mondadori e il Saggiatore ma, in generale, perché in Fondazione si trovano archivi editoriali contemporanei, di case editrici, di agenzie letterarie, di autori, traduttori, illustratori, giornalisti, che hanno necessariamente, a diverso titolo, interagito con uno dei principali protagonisti dell'editoria del Novecento.

Le indicazioni che seguono si limitano quindi all'individuazione dei nuclei più consistenti e rilevanti delle fonti archivistiche disponibili, con una carrellata che significativamente parte con il *Carteggio di Alberto* presso la Mondadori, che insieme a quello di Arnoldo ha costituito negli anni ottanta il nucleo fondante dell'Archivio di Fondazione, per chiudersi con l'ultimo archivio oggi riordinato, quello del collaboratore mondadoriano, amico di Alberto, lo scrittore e giornalista Guido Lopez.

La prima segnalazione sarà quindi per il *Carteggio di Alberto Mondadori*, una delle sezioni **dell'Archivio storico della Arnoldo Mondadori editore**, punto di partenza imprescindibile per ricostruire l'attività svolta da Alberto nella casa editrice paterna, il ruolo ricoperto nella programmazione, nella produzione e nella promozione di una cospicua parte di titoli editi. Il *Carteggio* è costituito da 39 buste, contenenti 464 fascicoli, con carte che vanno dal 1922 al 1976. In coda vi si trova la Miscellanea, due buste di documentazione eterogenea, prodotta tra 1940-1965, organizzata in fascicoli per "pratica" ("Tempo", "Canto d'ira e d'amore per l'Ungheria" ecc.).

Carte di/su Alberto Mondadori saranno ovviamente presenti nella gran parte delle altre sezioni dell'intero Archivio Ame (un fondo di oltre 6000 faldoni), almeno per quanto prodotto a partire dagli anni trenta sino al 1976 e, per avere a titolo di esempio un'idea quantitativa, possiamo rivolgere l'attenzione almeno a due delle sezioni che ci permettono un controllo mirato grazie alla loro inventariazione particolarmente analitica che scende a livello di singola unità documentaria. La *Sezione Segreteria editoriale autori italiani*, dove si individuano una o più carte di Alberto in 277 fascicoli intestati agli autori e quella *Arnoldo Mondadori*, dove la medesima segnalazione si può fare per 107 fascicoli e dove si trova anche uno specifico fascicolo intestato ad Alberto Mondadori con gli scambi tra i due editori avvenuti tra il 1941 e il 1969 (190 documenti).

Quanto detto per l'archivio Mondadori vale ovviamente per l'**Archivio storico il Saggiatore**, anche in questo caso la ricerca delle tracce di Alberto, per avere un carattere esaustivo, dovrà spaziare in tutte le articolazioni di questo fondo (costituito da oltre 400 faldoni), ma segnaliamo in particolare la *Sezione Carteggio 1934-1976*. Si tratta infatti di 37 faldoni, contenenti 805 fascicoli, dove è raccolta la documentazione di Alberto Mondadori in qualità di editore e fondatore della casa editrice il Saggiatore ma anche, come si evince facilmente dagli estremi cronologici, con molte carte pregresse prodotte in Mondadori e poi rimaste nei fascicoli del Saggiatore, dopo la sua nascita nel 1958. In coda alla serie si trova una busta (Miscellanea 1963-1971) contenente materiali di diversa tipologia relativi a conferenze, appunti e interviste rilasciate da Alberto.

Di più recente costituzione è invece l'**Archivio personale di Alberto Mondadori**

che è andato progressivamente incrementandosi a partire dal 2005, grazie a successivi versamenti. Si tratta di oltre 30 buste, in corso di riordino, con documenti prodotti nell'arco di vita del soggetto produttore e anche raccolti successivamente, dove si trovano in gran parte i materiali afferenti l'attività letteraria di Alberto: le diverse stesure della sua produzione, a partire da quella poetica, comprendente materiali editi e inediti, manoscritti, dattiloscritti, bozze. È inoltre presente corrispondenza, con una prevalenza di lettere e telegrammi di autori e altre personalità inviate ad Alberto in occasione della pubblicazione dei suoi libri. Oltre alla sua attività di autore si trovano le carte "private" dell'attività professionale: la documentazione contrattuale come autore e riguardante i rapporti con Ame; documentazione relativa alla direzione del Saggiatore (copie per Alberto del bilancio, corrispondenza e contratti, archivio dei pareri di lettura in fotocopia). L'ultimo estremo di questa documentazione, 1994, indica chiaramente che queste carte comprendono anche documenti raccolti dopo la sua scomparsa come, ad esempio, le lettere inviate da autori, editori ecc. dopo la morte nel 1976 e la rassegna stampa relativa.

La costituzione dell'archivio personale di Alberto, che possiamo considerare tuttora in fieri, rappresenta per Fondazione un importante tassello da affiancare agli archivi di altri membri della **famiglia Mondadori** (250 buste relative al periodo 1913-2003). Tra questi complessi documentari, in cui i confini tra l'archivio di impresa e le carte personali non sono sempre evidenti, alla ricerca di tracce di Alberto Mondadori, non possiamo non segnalare il fondo della sorella Laura (Mimma) Mondadori e quello di Marco Mondadori, il figlio prematuramente scomparso nel 1999.

Completiamo queste note sulle fonti archivistiche per la ricostruzione del profilo storico biografico di Alberto Mondadori con un elenco di quanto rilevato negli *altri archivi* conservati da Fondazione, sempre sottolineando che i risultati ottenuti sono necessariamente subordinati al livello di analiticità dello strumento di corredo disponibile per i diversi fondi.

Archivio Alba de Céspedes

bb. 10-13 e b. 27, fasc. 5

La corrispondenza con la casa editrice Mondadori è conservata nella sottoserie "Professionale" composta da 4 buste che a partire dal 1939 raccolgono, oltre ai contratti, gli scambi epistolari che la scrittrice ebbe con i funzionari della Mondadori e in particolare con i due editori. Un fascicolo intestato ad Alberto Mondadori è poi presente nella sottoserie "Personale", poiché l'autrice stessa aveva voluto mantenerlo separato dal resto della corrispondenza, ed è composto da 59 carte e 2 fotografie con dedica, con datazione 1937-1953.

Archivio Enzo Ferrieri

Serie 1.2, fasc. 148

Il fascicolo intestato ad Alberto, con estremi cronologici 1925-1964 conserva 9 documenti in fotocopia, che testimoniano gli scambi epistolari intercorsi tra i due.

Archivio Marco Forti

b. 14, fasc. 389

In questo fondo oltre al fascicolo intestato Alberto Mondadori, si segnalano sue lettere nelle unità archivistiche "Castelnuovo Tedesco Mario", "Milani Milena", "Pautasso Sergio", "Vicari Gianbattista", "Bigongiari Piero".

Archivio Giuseppe Bottai

b. 31, fasc. 794

Il fascicolo Alberto Mondadori appartiene alla serie "ABC" carteggio e contiene let-

tere dattiloscritte, 12 carte, con datazione 1954-1955 e i seguenti allegati: lettera di G. C. Vigorelli a G. Bottai del 20/05/1954; “Appunti su Primato”, quaderno manoscritto di G. Vecchietti.

Archivio Gianna Manzini

I, 5/186

È presente un telegramma di Alberto Mondadori alla scrittrice.

Archivio Lavinia Mazzucchetti

b. 28, fasc. 138-140

Nella serie Rapporti Mondadori e il Saggiatore della *Sezione editoriale*, è presente la documentazione riguardante i rapporti tra Lavinia Mazzucchetti e le due case editrici. Si tratta: della corrispondenza con i diversi funzionari e con Alberto Mondadori in particolare, riguardante sia questioni amministrative e contrattuali sia accordi per la preparazione dei volumi curati o tradotti dalla Mazzucchetti.

Archivio Rosa e Ballo

b. 15, fasc. 12

Nel fascicolo intestato “Mondadori (il Saggiatore)” 1944-1961, è presente la corrispondenza in gran parte per la cessione dei diritti di *Esuli* per la pubblicazione dell’opera omnia di James Joyce.

Archivio Agenzia letteraria Ali - Erich Linder

Sono presenti 157 fascicoli intestati all’editore “Mondadori” con estremi cronologici 1942-1983, mentre quelli intestati “il Saggiatore” sono 26 fascicoli con estremi cronologici 1958-1982.

Archivio Guido Lopez

In 12 delle serie annuali di carteggio sono presenti fascicoli intestati ad Alberto Mondadori che coprono l’arco cronologico 1947-1970.